

# L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXVIII 2019

MARE PVNICVM.

MARE IBIEV.

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXVIII 2019

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XXVIII - 2/2019  
ISSN 1122-1917  
ISBN 978-88-9335-545-2

---

*Comitato Editoriale*

GIOVANNI GOBBER, Direttore  
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore  
LUCIA MOR, Direttore  
MARISA VERNA, Direttore  
SARAH BIGI  
ELISA BOLCHI  
GIULIA GRATA  
CHIARA PICCININI  
MARIA PAOLA TENCHINI

*Esperti internazionali*

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg  
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA  
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo  
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino  
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano  
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université  
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII  
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki  
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia  
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine  
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne  
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana  
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana  
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel  
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK  
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova  
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA  
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia  
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2019 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
web: www.educatt.it/libri

*Redazione della Rivista:* redazione.all@unicatt.it | *web:* www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2019  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## INDICE

L'umorismo nella traduzione in spagnolo de <i>Il gioco delle tre carte</i> di Marco Malvaldi <i>Sonia Bailini</i>	7
“Drink wine, not labels”: A lexicologist’s insight into ‘Super Tuscans’ <i>Cristiano Furiassi</i>	29
Manipolazioni del discorso e trasmissione dei saperi <i>Contributi linguistici, letterari e glottodidattici</i>	
Introduzione <i>Maurizia Calusio – Silvia Gilardoni</i>	47
<i>In memoriam</i> Cristina Bosisio <i>Bona Cambiaghi</i>	51
<i>Толковый словарь как манипулятивный текст</i> <i>Elena Bulygina – Tat’jana Tripol’skaja</i>	53
La manipolazione nell’editoria sovietica: il caso di Il’ja Sel’vinskij <i>Anna Krasnikova</i>	75
Processi manipolativi nella Russia post-sovietica: verso la creazione di una nuova immagine del nemico <i>Valentina Noseda</i>	89
La manipolazione nascosta nei segnali discorsivi <i>ведь</i> e <i>же</i> usati come attivatori di presupposizione <i>Nataliya Stoyanova</i>	105
Parola corrotta e cura della parola: c’è scampo dalla dinamica manipolatoria? <i>Sarah Bigi</i>	123
La censura in Cina e il modello del Genitore Premuroso: analisi di un corpus <i>Nazarena Fazzari</i>	137

Le domande orientate e retoriche in cinese: strumento persuasivo o manipolatorio? <i>Chiara Piccinini</i>	153
Rewriting Italian social issues in English translation: Renée Reggiani and her impact on children's literature in the 1960s <i>Claudia Alborghetti</i>	171
Umorismo tabù, traduzione audiovisiva e manipolazione testuale: quale testo per il pubblico italiano? <i>Laura Anelli</i>	185
“Das Stück könnte auch ‘Sprechfolterung’ heißen”. La manipolazione linguistica nel Kaspar di Peter Handke e gli albori del teatro postdrammatico <i>Gloria Colombo</i>	207
Gestione del discorso e mediazione dei saperi in classe CLIL <i>Silvia Gilardoni</i>	221
CLIL and educational change. What CLIL teaches us about (language) learning <i>Piet van de Craen</i>	245
Indice degli Autori	257

## LE DOMANDE ORIENTATE E RETORICHE IN CINESE: STRUMENTO PERSUASIVO O MANIPOLATORIO?

CHIARA PICCININI

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Le domande retoriche (*fǎnwènjù* 反问句) in lingua cinese vengono utilizzate comunemente in determinati contesti comunicativi per dare rilievo ad una frase e persuadere l'interlocutore del punto di vista del parlante.

Li e Thompson (1984) e Liu Yuehua *et al.* (2001), tra altri linguisti, distinguono le domande orientate da quelle retoriche: le prime sono frasi interrogative in forma negativa (不是...吗? *bú shì... ma?* "non è forse vero che...?") che sottendono un'affermazione basata su un punto di vista comune agli interlocutori, o a partire dal sapere comune condiviso o da un fatto evidente; le domande retoriche, d'altra parte, sono formate dai sostituti interrogativi e da particelle modali 呢 *ne* o 啊 *a*, occorrenti nel segmento finale della frase (es.: 他怎么知道呢? *tā zěnmē zhīdào ne?* "come può saperlo?") che implicano un valore semantico opposto a quello espresso tramite i sostituti interrogativi, mettendolo in rilievo.

Queste frasi interrogative, sia orientate che retoriche, sono utilizzate in modo diffuso come strumenti retorici (修辞手段 *xiūcí shōuduàn*) di persuasione. Nel mio contributo vorrei concentrarmi sull'osservazione di queste costruzioni quando occorrono in due corpora di conversazioni in contesti formativi e nei media, confronterò il numero di occorrenze e le funzioni pragmatiche che essi ricoprono. Infine, verificherò se dalle osservazioni emerge un uso manipolatorio del linguaggio.

Rhetorical questions (*fǎnwènjù* 反问句) in Chinese language are used in communicative contexts to emphasize a sentence and convince an interlocutor of the speaker's point of view.

Li and Thompson (1984) e Liu Yuehua *et al.* (2001), among other linguists, distinguish between yes/no questions and rhetorical questions: the first are sentences occurring in a negative interrogative form (不是...吗? *bú shì... ma?* "isn't it true that...?") that underlie an utterance based on the common point of view of interlocutors, or that starts either from common knowledge or from an evidence; rhetorical questions, on the other way, are formed by interrogative pronouns and modal particles, such as 呢 *ne* 啊 *a*, occurring at the end of the utterance (i.e.: 他怎么知道呢? *tā zěnmē zhīdào ne?* "How does he know that?") and underlying an opposite semantic value to that expressed by interrogative pronouns, that emphasizes that value.

These interrogative sentences, both yes/no questions and rhetorical ones, are widely employed as rhetorical means of persuasion. In my contribution I would like to concentrate on the observation of some of these sentences as they occur in two corpora: one of them contains conversations registered in a class of Chinese language teaching to Italian learners and the second recorded in Taiwan, containing radio conversations on a subject of common interest (health, sports and curious facts).

I will determine if the questions observed in the two corpora show a manipulative use of the language.

*Keywords:* rhetorical questions, Chinese language, conversation analysis

## 1. Introduzione

Con questo contributo ci proponiamo di analizzare l'uso delle domande retoriche in cinese viste in due corpora costituiti da una serie di dati originali, che sono stati da noi raccolti, analizzati e classificati<sup>1</sup>. Prima di entrare nel merito dell'indagine, appare necessario precisare alcuni aspetti teorici relativi alla struttura delle domande cui faremo riferimento in seguito.

Innanzitutto, seguendo la prospettiva di Elisabetta Fava, che propone di mediare fra l'istanza grammaticale e quella pragmatica, è opportuno distinguere tra frasi interrogative e atti linguistici di domanda<sup>2</sup>. In questo contributo vogliamo trattare principalmente le domande intese come azioni nel discorso e ci proponiamo di verificare quali atti linguistici siano compiuti per mezzo dei diversi tipi di strutture interrogative<sup>3</sup>. Per quanto riguarda il metodo, si adotta un punto di vista semasiologico (dalla forma alla funzione), che si rivela il più adeguato a un'analisi dell'uso delle frasi interrogative che tenga conto sia degli aspetti contestuali che di quelli grammaticali nel determinare la forza illocutoria ad essi pertinente.

Per quanto riguarda le domande, esse possono essere "atti" di richiesta di informazione, che richiedono una risposta da parte dell'interlocutore. In italiano, possiamo avere due tipi di domande, quelle dirette, cui corrispondono frasi che presentano pronomi, aggettivi o avverbi di tipo interrogativo e quelle dirette alternative, segnalate dall'intonazione e che presentano una scelta affermativa o negativa (1), o in cui le alternative sono segnalate esplicitamente (alternative "disgiuntive")<sup>4</sup>:

(1) arriverai?

(2) Per il tragitto Firenze/Trieste preferisci l'aereo, il treno o la macchina?

<sup>1</sup> I dati sono stati raccolti nel 2016 e nel 2018 a Taiwan e a Milano e sono trascrizioni di registrazioni audio di due corpora: il primo corpus (corpus 1) consiste di cinque ore di registrazioni di lezioni di grammatica e conversazione di lingua cinese per studenti universitari italofofoni, il corso era tenuto da una docente madrelingua di cinese standard proveniente da Pechino, RPC. Il contenuto delle lezioni riguarda argomenti di attualità e spiegazioni di nozioni grammaticali di livello intermedio-avanzato, collocabile tra la certificazione HSK3 e HSK4; il secondo corpus (corpus 2) è formato da quattro ore di registrazioni audio raccolte in occasione della trasmissione di programmi radiofonici su temi di attualità di una emittente gestita da studenti universitari presso l'università Fu-jen di Taipei. Si tratta per lo più di conversazioni tra un intervistatore che pone domande a un ospite che parla della propria attività o della propria esperienza. La lingua di interazione è il cinese standard parlato a Taiwan.

<sup>2</sup> Cfr.: E. Fava, *Tipi di atti e tipi di frasi*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, L. Renzi – G. Salvi – A. Cardinaletti ed., il Mulino, Bologna 1995, vol. 3, pp. 19-20. L'autrice sottolinea la relazione esistente tra enunciati, considerate unità linguistiche minime e atti, intesi come unità di dominio dell'azione: gli enunciati, quando prodotti, equivalgono sempre a un atto linguistico. Gli stessi, d'altra parte, possono corrispondere ad una frase semplice, ma anche a frasi complesse o a una rappresentazione ellittica, a seconda dei fattori contestuali che servono per determinarne il significato e il tipo di atto linguistico che viene compiuto nel produrlo.

<sup>3</sup> Il riferimento alla "frase", come solitamente è riscontrabile nelle principali grammatiche di cinese, è pertinente per un'analisi teorica che si riferisca solo all'aspetto grammaticale, mentre lo scopo del presente contributo è quello di vedere l'uso delle interrogative nel contesto, sia in generale, sia con particolare riferimento a quelle retoriche.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 70.

Per quanto riguarda il tipo interrogativo, si possono distinguere tipi interrogativi “canonici” e “non canonici”<sup>5</sup>. L’interrogativa diretta prevede un tipo di indicatore di forza illocutoria di richiesta di informazione<sup>6</sup>. Quando si parla di interrogativa diretta non canonica si intendono tipi di domande come quelle retoriche, che dal punto di vista pragmatico costituiscono atti linguistici la cui illocuzione è un’affermazione e in cui la frase interrogativa serve a rinforzare tale illocuzione. In altre parole, la domanda retorica non prevede una risposta e in qualche modo questa è già implicita nella domanda.

Questo tipo di domande è utilizzato ad esempio nei discorsi pubblici, dove si prevede che gli interlocutori rimangano in silenzio<sup>7</sup>. Oltre alle domande retoriche, anche le domande orientate già nella loro forma segnalano se ci si attende una risposta positiva o negativa.

L’orientamento negativo è anche dato dalla presenza di un indefinito negativo con le frasi interrogative negative:

(4) Non hai preso nessuna pastiglia?

Questa interrogativa ha orientamento negativo<sup>8</sup>.

Anche le parentetiche interrogative possono essere orientate, perché presentano segnali discorsivi che possono riferirsi a un enunciato chiedendo conferma dell’affermazione che li precede. Ad esempio, nella frase:

(5) Gianni è andato alla festa, no?

Si ha un orientamento positivo e si assume che Gianni sia andato alla festa, mentre se la domanda è formulata in forma negativa, il segnale discorsivo indica un orientamento verso la risposta negativa<sup>9</sup>.

## 1.2 Le domande in cinese

Tenendo conto delle precisazioni appena esposte, osserviamo che gli enunciati interrogativi in cinese possono essere realizzati tramite diverse strategie che segnalano la domanda<sup>10</sup>. Come in italiano, l’atto di richiesta di informazione può essere realizzato tramite la sola intonazione dell’enunciato. La struttura è quella di una dichiarativa, che però nel realizzarla si chiude con un’intonazione finale ascendente<sup>11</sup>.

Esistono, inoltre, alcuni tratti grammaticali i quali segnalano che l’enunciato ha la forma di una frase interrogativa. In cinese esistono quattro diversi tipi di questi tratti

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 72.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 113.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 123.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 123-124.

<sup>10</sup> Cfr. C.N. Li – S.A. Thompson, *Mandarin*, in *Interrogativity: a Colloquium on the Grammar, Typology and Pragmatics of Questions in Seven Diverse Languages*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 1984, pp. 47-61.

<sup>11</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 51.

grammaticali caratterizzanti frasi interrogative, che realizzano tuttavia atti linguistici non necessariamente di domanda<sup>12</sup>.

### 1.2.1 *Le quattro principali strutture interrogative in cinese*

Il primo tipo di frase interrogativa corrisponde in inglese alle *wh-interrogatives* in inglese (*tèzhǐ wènjù* 特指问句)<sup>13</sup>, sono predisposte a funzionare tipicamente come domande aperte; queste frasi sono strutturate tramite l'impiego di “pronomi o sostituti interrogativi”<sup>14</sup>, che non si trovano solamente in posizione iniziale, ma nella frase occupano sempre la posizione che, nella corrispondente dichiarativa, è tenuta da un sintagma ad esso equivalente per funzione sintattica; nella domanda, la richiesta verte appunto su un elemento che, nella risposta, sostituisce il sintagma interrogativo<sup>15</sup>. Per le interrogative di questo tipo, vengono utilizzati elementi nominali, o avverbiali, a seconda dell'ambito dell'enunciato di cui è richiesta l'informazione<sup>16</sup>. I principali sostituti interrogativi sono *shéi* 谁 [chi], *shénme* 什么 [cosa], *nǎ* 哪 [quale], *shénme shíhòu* 什么时候 [quando], *nǎr/nǎlǐ* 哪儿/哪里 [dove], *duōshǎo* 多少 [quanto], *jǐ* 几 [quanto], *zěnmě* 怎么 [come] (vedi tabella riassuntiva).

<sup>12</sup> Per una descrizione delle principali tipologie di interrogative in italiano, ho fatto riferimento a M. Abbiati, *Grammatica di cinese moderno*, Cafoscarina, Venezia 1998, pp. 61-71; per una classificazione in grammatiche dedicate all'uso di apprendenti di cinese come lingua straniera, ho consultato Li Dejin – Cheng Meizhen, *Waiguoren shiyong hanyu yufa* 外国人实用汉语语法 *A Practical Chinese Grammar for Foreigners*, Beijing Language and Culture University Press, Beijing 2008, pp. 368-389, in quest'ultimo testo, le frasi interrogative retoriche (*fǎnwèn jù* 反问句) sono trattate separatamente. Ho inoltre confrontato il manuale di grammatica pratica di Liu Yuehua – Pan Wenyu – Gu Hua, *Shiyong Xiandai Hanyu Yufa* 实用现代汉语语法 [Grammatica pratica di cinese moderno], Shangwu yinshu guan, Beijing 2010, pp. 785-804. Per quanto riguarda la classificazione delle domande in lingua cinese nei manuali di linguistica cinese, mi sono riferita a C.N. Li – S.A. Thompson, *Mandarin*, pp. 51-55 e *Id.*, *Mandarin Chinese, A Functional Reference Grammar*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles/London 1981, pp. 520-53. In quest'ultimo manuale, è presente una rassegna accurata dei possibili sostituti interrogativi (“question words”) usati nelle domande in cinese.

<sup>13</sup> Cfr. Liu Yuehua – Pan Wenyu – Gu Hua, *Shiyong Xiandai Hanyu Yufa* 实用现代汉语语法 [Grammatica pratica di cinese moderno], Shangwu yinshu guan, Beijing 2010, p. 788.

<sup>14</sup> Per “sostituti interrogativi” si intendono degli elementi della frase interrogativa che occupano la posizione sintattica dell'elemento intorno al quale si chiede l'informazione. Per lo più si tratta di pronomi interrogativi, ma possono essere anche altri elementi grammaticali. Cfr.: F. Madaro, *La frase. Lingua cinese moderna standard*, Edizioni SEB 27, Torino 2016, p. 46-47. In inglese, queste unità linguistiche sono chiamate “question words”. Cfr. Li – Thompson, *Mandarin Chinese*, p. 520: “There are [...] four grammatical devices that explicitly mark an utterance as a question. [...] The first device is the *question-word question*, in which the presence of a question word causes the construction to be a question. Question words in a language are the semantic equivalents of such English word as *who, what, where, which*, and so forth.” (il corsivo è nel testo originale)

<sup>15</sup> M. Abbiati, *Grammatica di cinese moderno*, p. 71.

<sup>16</sup> Cfr. F. Madaro, *La frase*, p. 46.

Tabella 1 - Tabella riassuntiva dei principali sostituti interrogativi e delle loro principali funzioni<sup>17</sup>

性质 <i>Xìngzhì</i> Natura	有疑问的方面 <i>Yǒu yíwèn de fāngmiàn</i> Ambito della domanda	疑问代词 <i>Yíwèn dàicí</i> Pronome interrogativo
名词性 <i>Míngcíxìng</i> Sostantivo	人、事物 <i>Rén shìwù</i> Persone, cose	谁、什么、哪 <i>Shéi, shénme, nǎ</i> Chi, che cosa, quale
	时间、处所 <i>Shíjiān, chùsuǒ</i> Tempo, luogo	什么时候、哪儿、哪里 <i>Shénme shíhòu, nǎr, nǎlǐ</i> Quando, dove
	数目 <i>Shù mù</i> Quantità	多少、几 <i>Duōshǎo, jǐ</i> Quanto/i
动词性 <i>Dòngcíxìng</i> Verbo	形状、方式 ecc. <i>Xíngzhuàng, fāngshì, ecc.</i> aspetto, modo, ecc.	怎么, 怎么样, ecc. <i>Zěnmeyàng, zěnmeyàng, ecc.</i> Come, com'è, ecc.

Il secondo tipo di struttura interrogativa è la “frase interrogativa affermativa/negativa”<sup>18</sup> che tipicamente realizza una “domanda sì/no” (6), caratterizzata da una prima frase in forma dichiarativa che è seguita dalla corrispondente negativa, in modo da richiedere una risposta o affermativa o negativa. Il soggetto dell’enunciato non è ripetuto, di solito anche gli elementi linguistici identici presenti sia nella versione affermativa che in quella negativa occorrono una volta sola. Ad esempio, l’affermazione *tā hē kāfēi* 她喝咖啡 [lei beve caffè], è accostata alla negazione corrispondente *tā bù hē kāfēi* 她不喝咖啡 [lei non beve caffè], formulando la domanda come segue, dopo aver eliminato gli elementi che si ripetono<sup>19</sup>:

(6)  
她喝不喝咖啡?  
*Tā hē bu hē kāfēi?*  
[Lei bere NEG bere caffè?]  
Lei beve il caffè?

Dal punto di vista pragmatico, la struttura “con domanda affermativa/negativa” è utilizzata in contesti in cui il parlante mantiene una posizione neutra, astenendosi dal trasmettere all’interlocutore un’ipotesi di qualche tipo sulla verità della proposizione contenuta nella domanda<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Adattata da: Liu Xun, *New Practical Chinese Reader* 新实用汉语课本 – *Instructor’s Manual* 教师用书, vol. 1, Beijing Language and Culture University Press, Beijing 2012, p. 80.

<sup>18</sup> *Ibid.* p. 38; cfr. anche C.N. Li – S.A. Thompson, *Mandarin*, p. 52.

<sup>19</sup> Nel contributo, sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni nelle trascrizioni dei dialoghi: Cl.: classificatore, ENF.: enfattizzatore (per domande sì/no o retoriche), MOD.: particella finale modale, NEG.: negazione, PRON: pronome interrogativo.

<sup>20</sup> Cfr. C.N. Li – S.A. Thompson, *Mandarin*, p. 56.

Il terzo tipo di struttura interrogativa che segnala la domanda in cinese è quella che in italiano viene chiamata “parentetica interrogativa”, o “tag question” in inglese<sup>21</sup>: si tratta sempre di un tipo di “frase interrogativa sì/no” che tipicamente realizza una “domanda sì/no” (7), in cui la richiesta della scelta tra affermazione e negazione è formulata nel segmento finale della frase e per questo pongono maggiore enfasi sulla domanda.

(7)

你们今天上午八点半上课，对不对？

*Nimen jīntiān shàngwǔ bā diǎn bàn shàng kè, duì bu duì?*

[voi oggi mattina 8 ore mezzo fare lezione, corretto non corretto?]

Voi avete lezione alle otto e mezzo stamattina, giusto?

Questo tipo di domande in cinese corrisponde alle cosiddette “domande orientate”<sup>22</sup>, cui si è accennato in 1.1. Dal punto di vista illocutivo, non sono atti di richiesta di informazione, ma segnalano la richiesta di una conferma o di consenso<sup>23</sup> rispetto al contenuto proposizionale manifestato nell’enunciato.

Il quarto tipo di interrogativa è realizzato tramite particelle modali<sup>24</sup>. In (8) La particella *ma* 吗 caratterizza una frase usata tipicamente per fare una domanda ‘neutra’, priva di attesa circa la risposta:

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 54.

<sup>22</sup> Nelle grammatiche cinesi pubblicate in italiano le domande “orientate” sono per lo più definite “enfatiche” o “di proposta”, perché sottolineano l’affermazione che precede la domanda e perché richiedono una proposta o un invito all’interlocutore. M. Abbiati, *Grammatica di cinese moderno*, p. 62-63 e F. Madaro, *La frase*, p. 44. Nelle grammatiche pubblicate in Cina, le domande orientate vengono di solito inserite tra le “domande sì/no” (正反问句 *zhèngfǎn wènjù*). Cfr. Li Dejin – Cheng Meizhen, *Waiguoren shiyong hanyu yufa* 外国人实用汉语语法 *A Practical Chinese Grammar for Foreigners*, pp. 380-381.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 64.

<sup>24</sup> La particella modale utilizzata alla fine della frase per caratterizzare la struttura interrogativa è principalmente *ma* 吗: essa è tipicamente impiegata per un atto di domanda nel quale il parlante si attende una risposta positiva o negativa. Nelle frasi interrogative, la posizione finale può essere occupata da altre particelle le quali, dal punto di vista strutturale, si comportano come la particella *ma* 吗, ma contribuiscono a indicare atteggiamenti proposizionali compiuti nell’atto di domanda. Tra queste particelle, *ba* 吧, indica una supposizione o una richiesta di consenso, oppure attenua la forza illocutiva dell’enunciato; per comunicare una richiesta di conferma vi è poi la particella *a* 啊, che varia foneticamente e graficamente: alle varianti fonetiche corrispondono le varianti grafiche *ya* 呀 (dopo *a, e, i, o, ü*), *wa* 哇 (dopo *u, ao, ou*), *na* 哪 (dopo *-n*); a sua volta, la particella *ne* 呢 serve per lasciar intendere che si compie una richiesta a partire da un’ipotesi esplicitata oppure mediante l’elisione del predicato nella struttura frastica, *ne* 呢 serve inoltre per comunicare una richiesta di conferma o per invitare l’interlocutore a una presa di posizione. Per uno studio articolato di queste particelle finali si consulti C. Shei, *Understanding the Chinese Language*, Routledge, London/New York, pp. 395-605. Un elenco delle principali funzioni di questi elementi, corredato da esemplificazioni, è consultabile in C.N. Li – S.A. Thompson, *Mandarin Chinese, A Functional Reference Grammar*, p. 521 e in cinese Lü Shuxiang, *Xiandai hanyu babai ci* 现代汉语八百词 [800 lemmi della lingua cinese moderna], Shangwu yinshuguan, Beijing 2009.

- (8)  
 那位是美国人吗?  
*Nà wèi shì Měiguó rén ma?*  
 [Quello Cl. essere America persona MOD]  
 Quella persona è americana?

Li e Thompson affermano che, per quanto riguarda la domanda con particella modale *ma* 吗, in alcuni contesti essa può essere usata dal parlante per convincere l'interlocutore della verità di una certa proposizione. In altre parole, a volte, nell'utilizzare la particella finale *ma* 吗, la posizione del parlante non è del tutto neutra rispetto alla verità dell'enunciato<sup>25</sup>.

Anche Lü Shuxiang, in *Xiandai hanyu babai ci*, nel trattare la particella *ma* 吗<sup>26</sup>, sottolinea questo possibile riferimento indiretto alla supposizione del parlante sulla verità del contenuto proposizionale manifestato nella domanda, limitandosi però a riferirsi ai contesti in cui la domanda è posta con una frase di forma negativa:

- (9)  
 他不吃辣椒吗?  
*Tā bù chī làjiāo ma?*  
 [lui NEG peperoncino MOD]  
 Lui non mangia il peperoncino?

La domanda in (9) può essere posta quando il parlante osserva che la persona a cui si riferisce effettivamente evita di mangiare peperoncino e richiede una conferma. La stessa domanda, pur essendo grammaticalmente corretta, non potrebbe essere formulata in tale contesto tramite una domanda *si/no* (他吃不吃辣椒 *Tā chī bù chī làjiāo?*, [lett.: Lui mangiare NEG mangiare peperoncino MOD? "Lui non mangia il peperoncino?"]), perché risulterebbe non pertinente. Ne consegue che, mentre quest'ultimo tipo di domande è formulato tendenzialmente sempre per stabilire la verità su una data proposizione in modo oggettivo, la domanda con particella finale *ma* 吗 può sì anch'essa essere neutra, ma in certi contesti può anche veicolare una determinata posizione del parlante rispetto alla verità dell'enunciato proposto.

Anche Liu Yuehua *et al.*<sup>27</sup> e Li Dejin – Cheng Meizhen<sup>28</sup> sottolineano questa possibile funzione della particella modale *ma* 吗, facendo però rientrare la costruzione 不是...吗? *bù shì ... ma?* [Non essere...MOD? "Non è forse...?"] fra le domande retoriche. Per quanto riguarda le domande orientate, essi sottolineano che il sintagma 是不是...? *Shì bu shì ...?* [ENF non ENF ...? "è vero o no...?"] ha la funzione di sottolineare un'affermazione, o focalizzare l'attenzione su un fatto evidente. Essi segnalano anche che la parentetica interrogativa "ENF non ENF" ricorre di solito a inizio o fine frase, anche con

<sup>25</sup> Cfr. C.N. Li – S.A. Thompson, *Mandarin*, pp. 56-57.

<sup>26</sup> Cfr.: Lü Shuxiang, *Xiandai hanyu babai ci*, p. 374.

<sup>27</sup> Liu Yuehua – Pan Wenyu – Gu Hua, *Shiyong Xiandai Hanyu Yufa* 实用现代汉语语法 [Grammatica pratica di cinese moderno], Shangwu yinshu guan, Beijing 2010, p. 798-799.

<sup>28</sup> Li Dejin – Cheng Meizhen, *A Practical Chinese Grammar for Foreigners*, pp. 391-392.

aggettivi come *duì bu duì* 对不对 [giusto non giusto?] oppure *hǎo bu hǎo* [bene non bene?].

Es.:

(10) 我知道，你准得赶来，是不是？

*Wǒ zhīdao, nǐ zhǔn de gǎnlái, shì bu shì?*

[io sapere, tu puntuale MOD affrettarsi venire, ENF non ENF?]

Lo sapevo, ti sei affrettato a venire, è vero o no?

(11) 你们不是学习中文吗？

*Nǐmen bù shì xuéxí zhōngwén ma?*

[voi non ENF studiare cinese MOD?]

Forse che voi non studiate cinese?

### 1.2.2 Interrogative alternative

Una possibile tipologia di domande pone l'interlocutore di fronte ad una scelta tramite l'uso della congiunzione *háishi* 还是 [o, oppure] e la prima opzione può essere introdotta da *shì* 是 nel caso ci siano due scelte, oppure da *hái(shì)* 还 (是) se ci sono diverse opzioni.

(12) 是你走还是我走？

*Shì nǐ zǒu hái shì wǒ zǒu?*

[essere tu andarsene o io andarsene]

Te ne vai tu o me ne vado io?

## 2. Domande retoriche in cinese

Come già affermato in 1.1., generalmente le “domande retoriche” sono compiute per mezzo di frasi interrogative dirette non canoniche: dal punto di vista pragmatico sono atti linguistici la cui illocuzione è un'affermazione e in cui la frase interrogativa serve a rinforzare tale illocuzione. La domanda retorica, quindi, non prevede una risposta, poiché questa è già implicita nella domanda stessa. Il parlante, quando formula questo tipo di enunciati con la forma di frase interrogativa, vuole trasmettere il suo punto di vista o dare un parere<sup>29</sup>.

Le interrogative retoriche in lingua cinese sono formulate come le interrogative con particella finale *ma* 吗, a cui possono essere accostati altri elementi che conferiscono all'enunciato un'accezione di disapprovazione, rimprovero, come *nándào* 难道<sup>30</sup>:

(13) 这样的事情能办成吗？

*Zhè yàng de shìqíng néng bànchéng ma?*

<sup>29</sup> Cfr.: C.N. Li – S.A. Thompson, *Mandarin*, p. 57.

<sup>30</sup> Cfr.: Lü Shuxiang, *Xiandai hanyu babai ci*, p. 375.

[questo tipo NOM cosa potere fare-RES MOD?]

Una cosa così si può realizzare? (sott.: non si può realizzare)

Per formulare le domande retoriche vengono utilizzati alcuni sostituti interrogativi: in fine frase ricorrono quasi sempre le particelle modali *ne* 呢 (la domanda vuole sollecitare una reazione e una presa di posizione da parte dell'interlocutore) o *a* 啊 (è lasciata intendere una richiesta di conferma), oppure viene utilizzato il costrutto con negazione (*nándào* 难道 ... *bù chéng* 不成...), che lascia intendere l'attesa di una risposta negativa (esempio 14 e 15)<sup>31</sup>. Liu Yuehua aggiunge che, in queste domande retoriche, il sostituto interrogativo può essere seguito da *shì* 是 [essere], da un aggettivo e da verbi modali come *néng* 能 [potere], *huì* 会 [sapere], *gǎn* 敢 [osare], ecc. (vedi esempio 6).

(14) 这哪儿是小纪念品?

*Zhè nǎr shì xiǎo jìniàn pǐn?*

[questo PRON essere piccolo souvenir]

Questo dove è un piccolo ricordinò? (sott.: Non è un piccolo ricordinò)

(15) 还要等人请教你不成?

*hái yào děng rén qǐngjiào nǐ bù chéng?*

[ancora dovere aspettare persona insegnare non ENF]

C'è ancora bisogno di aspettare che si rivolgano a te? (sott.: non è necessario aspettare)

(16) 听了这话,她怎么能不把心伤透?

*Tīng le zhè huà, tā zěnmé néng bù bǎ xīn shāngtòu?*

[sentire MOD questa parola, lei come potere non Ptc. cuore spezzare?]

Dopo aver sentito queste parole, come può non spezzarsi il suo cuore? (sott.: il cuore le si spezzerà)

Una caratteristica delle domande retoriche è che gli enunciati caratterizzati da frasi di forma negativa mettono in rilievo la polarità affermativa del contenuto proposizionale, mentre quelli che sono caratterizzati da frasi di forma affermativa ne mettono in rilievo la polarità negativa<sup>32</sup>. Inoltre, poiché – come si è appena rilevato – non sono vere e proprie domande, ma servono piuttosto a dare enfasi a ragionamenti o fatti, non sempre nella manifestazione grafica le domande retoriche sono seguite dal punto interrogativo in chiusura di frase; piuttosto, esse tendono a essere chiuse da un punto esclamativo, soprattutto quando il segmento finale della frase è la particella *a* 啊.

<sup>31</sup> Cfr. Li Dejin – Cheng Meizhen, *A Practical Chinese Grammar for Foreigners*, p. 390 per l'esempio (14); Fang Yuqing, *A Practical Chinese Grammar* 实用汉语语法, Beijing Language and Culture University Press, Beijing 2009, p. 429 per l'esempio (15).

<sup>32</sup> Liu Yuehua – Pan Wenyu – Gu Hua, *Shiyong Xiandai Hanyu Yufa*, p. 794; Fang Yuqing, *A Practical Chinese Grammar*, p. 428: *shéi pà yā* 谁怕呀? 'chi ha paura?' (*méi rén pà* 没人怕 nessuno ha paura); *zěnmé huì bù bàngmáng ne?* 怎么会不帮忙呢? 'come posso non aiutare?' (*yīdìng huì bàngmáng de* 一定会帮忙的 aiuterò di sicuro); Liu Xun, *New Practical Chinese Grammar*, vol. 3, p. 15; Li Dejin – Cheng Meizhen, *A Practical Chinese Grammar for Foreigners*, p. 390-391

Es.:<sup>33</sup>

(17) 我哪儿有时间啊?

*Wǒ nǎr yǒu shíjiān'a?*

[Io PRON avere tempo MOD?]

Ma quando ho tempo? (sott.: non ho tempo)

Negli ultimi anni, sono stati pubblicati diversi lavori in Cina dedicati specificamente allo studio delle domande retoriche (*fānwènjù* 反问句). Di particolare interesse per il presente articolo è l'indagine effettuata da Yin Shulin<sup>34</sup>. La ricerca di questo studioso è articolata in due parti, la prima delle quali descrive in generale le domande retoriche, ne elenca le proprietà, ne formula una definizione e suggerisce come distinguerle dalle domande dirette, formulate per ottenere un'informazione (*xúnwènjù* 询问句). Secondo Yin Shulin, alle domande retoriche sono attribuibili tre principali caratteristiche: sono domande poste senza avere dubbi, la risposta non è necessaria e servono per esprimere ciò che egli chiama "negazione"<sup>35</sup>.

Queste proprietà sono riconosciute dalla maggior parte degli studi cinesi sulle domande retoriche. Tra di essi, di particolare importanza per il presente contributo è il lavoro di Feng Jianghong<sup>36</sup>, la quale, nel definire questo tipo di enunciati compiuti a mezzo di frasi interrogative, sottolinea l'importanza dei fattori pragmatici per stabilirne le funzioni e le caratteristiche distintive. Secondo questa studiosa, le domande retoriche sono frasi

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Yin Shulin, *Xiandai hanyu fanwenju yanjiu* 现代汉语反问句研究 [A Study of Rhetorical Questions of Modern Chinese], Tesi di Dottorato, Fujian Shifan Daxue 福建师范大学 [Università Normale del Fujian], consegnata in aprile 2006.

<sup>35</sup> Qui di seguito riportiamo in lingua originale le tre proprietà suddette, che Yin Shulin ricava dalla disanima delle proprietà identificate dai principali studiosi di queste strutture e che sono comuni a tutti: 1. *Fanwenju shi wuyi erwen* 反问句是无疑而问 (le retoriche sono domande poste senza avere dubbi), 2. *Fanwenju bu xuyao buida* 反问句不需要回答 (non è necessario rispondere alle domande retoriche), 3. *Fanwen biaoshi fouding* 反问表示否定 (la domanda retorica esprime negazione). Cfr. *Ibid.*, p. 15.

<sup>36</sup> Per un approfondimento più ampio sulle proprietà delle domande retoriche e sulle loro classificazioni si segnalano altri studi sulle domande retoriche in cinese a cui in questo contributo non è possibile accennare in dettaglio: Huang Borong – Liao Xudong, *Xiandai hanyu* 现代汉语 (Cinese moderno), Gansu Renmin Chubanshe, Lanzhou 1981; Fu Dawei, *Buyi kuoda fanwenju de fanwei* 不宜扩大反问句的范围 [Ampliamento inappropriato dell'ambito delle domande retoriche], "Zhongguo yuwen tiandi 中国语文天地", 6, 1989; Wu Zhankun, *Changyong cige tonglun*, 常用辞格通论 [Studio generale sulle figure retoriche di uso comune], Hebei Jiaoyu Chubanshe, Shijiazhuang 1990; Shao Jingmin, *Xiandai Hanyu Yiwenjū yanjiu* 现代汉语疑问句研究 [Studio sulle frasi interrogative in cinese], China East Normal University Press, Shanghai 1996; 李宇明 Li Yuming, *Fanwenju de goucheng ji qi lijie* 反问句的构成及其理解 [Formazione e comprensione delle domande retoriche], in *Yufa yanjiu lu* 语法研究录 [Ricerche di grammatica], Shangwu Yinshu Guan, Pechino 2002; Feng Jianghong, *Fanwenju de yuyong yanjiu* 反问句语用研究 [A Pragmatic Study of Chinese Rhetorical Questions], Shanghai Caijing Daxue Chubanshe, Shanghai 2004; Liu Yajing – Tao Hongyin, *Hanyu tanhua zhong fouding fanwenju de shili lichang gongneng ji leixing* 汉语谈话中否定反问句的事理立场及类型 [Classificazione delle posizioni valutative delle interrogative retoriche nel cinese parlato] (2004).

interrogative che hanno un utilizzo particolare. Servono per esprimere una “dichiarazione indiretta” (*jianjie chenshu* 间接的陈述) che realizza atti linguistici assertivi o direttivi. Lo scopo è quello di indurre l’interlocutore ad accettare (*duanyan-lei fanwenju* 断言类反问句 [domanda retorica assertiva]) o a condividere le implicazioni della domanda (*zhiling-lei fanwenju* 指令类反问句 [domanda retorica direttiva]). I fattori pragmatici che servono a determinare le funzioni di queste strutture sono il tipo di discorso, la posizione nella sequenza discorsiva, le conoscenze reciproche di parlante e interlocutore, la loro posizione dell’uno rispetto all’altro, il loro ruolo sociale, gli obiettivi, l’intenzione del parlante, le aspettative dell’interlocutore e il tipo di risposta fornita dall’uno o dall’altro<sup>37</sup>.

A partire dalle proprietà descritte da Feng Jianghong, Yin Shulin dà una definizione di domande retoriche: *fanwenju shi dui qi xingshi you suo fouding de wuyi'erwen de wenju* 反问句是对其形式有所否定的无疑而问的问句 [Le domande retoriche sono quelle interrogative poste senza avere dubbi e che negano la loro (stessa) forma]<sup>38</sup>. Anche quest’ultimo sottolinea l’importanza dell’osservazione di queste domande in contesto per definirne le funzioni pragmatiche. Inoltre, nella seconda parte della sua ricerca distingue e descrive dettagliatamente le domande retoriche “sì/no”, le domande retoriche con pronomi interrogativi e domande retoriche alternative. Nella nostra analisi faremo riferimento in particolare alle prime due, poiché solo esse presentano occorrenze nei dati da noi osservati.

### 3. Descrizione dei dati

Per osservare i dati, ho utilizzato due corpora: il primo corpus (corpus 1) consiste di cinque ore di registrazioni di lezioni di grammatica e conversazione di lingua cinese come lingua straniera per studenti universitari tenute da una docente madrelingua di cinese standard proveniente da Pechino e mandata dal governo cinese come lettrice di scambio. Le lezioni hanno come attività principale lo studio e la discussione di argomenti attuali e la spiegazione di nuove nozioni di grammatica, il livello è intermedio, corrispondente all’incirca ad un livello tra HSK3 e HSK4. Pur essendo prevista molta interazione da parte degli studenti, la docente per lo più svolge lezioni frontali e gli apprendenti non reagiscono ai suoi stimoli, intervenendo solo quando incoraggiati ripetutamente.

Il secondo corpus (corpus 2) è formato da quattro ore di registrazioni audio raccolte in occasione della trasmissione di diversi programmi su temi di attualità in una stazione radiofonica gestita da studenti universitari presso un’università di Taiwan<sup>39</sup>. Si tratta per lo più di conversazioni tra un intervistatore che pone domande a un ospite che parla della propria attività o della propria esperienza. La lingua di interazione è il cinese standard parlato a Taiwan, caratterizzato da alcune differenze di uso lessicale e di pronuncia rispetto al *puntonghua*, lingua standard della Cina continentale. Il corpus registrato a Taiwan è caratterizzato da maggiore interazione tra gli interlocutori, anche perché i parlanti sono

<sup>37</sup> Feng Jianghong, *Fanwenju de yuyong yanjiu*, p. 2.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Yin Shulin, *Xiandai hanyu fanwenju yanjiu*, p. 15.

tutti madrelingua. La conversazione delle registrazioni radiofoniche riguarda temi come la salute, curiosità scientifiche o esperienze sportive.

Nei due corpora ho osservato le occorrenze di domande retoriche costruite con *shì* 是 [essere] (不是...吗? *Bù shì ... ma?* [Non essere...MOD?] “Non è forse...?”) e parentetiche interrogative (是不是...? *Shì bù shì ...?* [ENF non ENF ...?] “è vero o no...?”). Dai dati è emerso che l’uso più frequente di questo tipo di domande nel corpus 1 non ricorre con *shì* 是 ‘essere’, ma con *duì* 对 [giusto] o *hǎo* 好 [bene], avente la stessa funzione di domanda orientata come con il verbo essere. Per questo è stato indicato anche il numero di queste con la denominazione “parentetiche interr. ENF *bu* 不 ENF?/ENF *ma* 吗?” (vedi tabella delle occorrenze). In (18) viene fornito un esempio di occorrenza con domande “ENF *ma*?”:

(18)

A: 但是在这个地方，我们没有（“之所以”）. 对吗？所以“之所以”也可以... 没有。

A: *dànshì zài zhège dìfang, wǒmen méi yǒu (“zhī suǒyǐ”). Duì ma? Suǒyǐ “zhī suǒyǐ” yě kěyǐ ... méi yǒu.*

[A: Ma stare questo CL posto, noi non avere ‘di conseguenza’. Giusto MOD? quindi ‘di conseguenza’ anche potere ... non avere.]

A: Ma qui, noi non abbiamo ‘di conseguenza’. Giusto? Dunque ‘di conseguenza’ si può anche omettere.

Oltre alle domande enfatiche, ho anche osservato le occorrenze delle domande retoriche (*fǎnwèn jù* 反问句) con pronome interrogativo (PRON) (哪儿 *nǎr* [dove]; 怎么 *zěnmē* [come]). Per verificarne la funzione suddetta, ho osservato l’occorrenza delle particelle *a* 啊/*ne* 呢 nella parte finale dell’enunciato, in corrispondenza dell’uso del pronome interrogativo e la presenza o meno della risposta da parte degli interlocutori.

Tabella 2 - Occorrenze di domande retoriche e parentetiche interrogative nei due corpora analizzati.

	Corpus 1	Corpus 2
Dom. retorica <i>Bù shì</i> 不是... <i>ma</i> 吗?	1	
Parentetica interrogativa ENF <i>bu</i> 不 ENF?/ <i>bu</i> 不 ENF <i>ma</i> 吗?	32	1
Dom. retoriche PRON 哪儿 <i>nǎr</i>		
Dom. retoriche PRON 怎么 <i>zěnmē</i>		9

### 3.1 Occorrenza delle interrogative parentetiche e delle domande retoriche nei due corpora

Nel corpus 1 le interrogative parentetiche sono utilizzate molto frequentemente. La domanda retorica *Bù shì 不是... ma 吗?*, invece, presenta una sola occorrenza, ma nel momento in cui consideriamo la costruzione resa tramite elementi verbali con analoga funzione, cioè ENF *bu 不 ENF?/ bu 不 ENF ma 吗?*, osserviamo 32 occorrenze. La domanda retorica “*bù shì 不是... ma 吗? [non è forse ... ?]*”, occorre nel corpus con il sintagma “*bù néng... ma? 不能... 吗*”, dove *néng* sostituisce *shì*. Se ne riporta di seguito l'enunciato completo:

(19) A: 那么在意大利学习汉语就不能提高汉语水平吗?

A: *Name zài Yìdàlì xuéxí hànyǔ jiù bù néng tígāo hànyǔ shuǐpíng ma?*

[allora in Italia studiare cinese proprio non potere migliorare cinese livello MOD?]

A: Quindi in Italia non è possibile migliorare il livello di cinese?

La domanda suscita in questo caso una risposta affermativa, contraria a quella espressa nella domanda (*Name zài Yìdàlì xuéxí hànyǔ jiù bù néng tígāo hànyǔ shuǐpíng ma? [Quindi in Italia non è possibile migliorare il livello di cinese?]*): *在意大利学习汉语能提高汉语水平 zài Yìdàlì xuéxí hànyǔ néng tígāo hànyǔ shuǐpíng [In Italia studiare cinese permette di migliorare il livello di conoscenza della lingua]*.

Nel corpus 2, invece, su quattro ore di registrazione ho osservato una sola occorrenza di una frase interrogativa di tipo parentetico, utilizzata per chiedere all'interlocutore di confermare un'affermazione del parlante:

(20) A: 器官，之间的传递就会很，很快对不对 ... 因为他是血液的

A: *qìguān, zhījiān de chuándì jiù huì hěn, hěn kuài duì bu duì ... yīnwèi tā shì xuèyè de*

[organo, tra Mod. trasmettere subito potere molto, molto veloce ENF non ENF ... perché egli essere sangue Mod.]

A: La trasmissione tra organi è molto, molto veloce, giusto? ... perché (c')è il sangue.

### 3.2 Occorrenze delle domande retoriche nei due corpora

Nel corpus 1 non risultano occorrenze di domande retoriche con i pronomi interrogativi 哪儿 *nǎr* [dove] e 怎么 *zěnmē* [come], mentre ne ho osservate nove nel corpus 2. Tali occorrenze ricorrono tutte con la costruzione 怎么 *zěnmē*, ad esempio:

(21) 其实怎么能喝那么多呢?

*qíshí zěnmē néng hē nàme duō ne?*

Di fatto come può bere così tanto?

Nell'esempio appena riportato è sottesa l'idea che la persona di cui si parla non possa bere così tanto.

#### 4. *Discussione*

La ricerca qui presentata si è sviluppata a partire da due domande, che sono emerse dai dati osservati:

1. nella conversazione dai parlanti sono usate domande retoriche?
2. nei casi in cui sono usate, le domande retoriche contribuiscono a una funzione persuasiva o manipolatoria della comunicazione in atto?

Per quanto riguarda la prima domanda di ricerca, è già stato rilevato in precedenza che nel corpus 1 vi è un elevato numero di occorrenze del tipo *bu* 不 ENF *ma* 吗? Questo tipo di domande, pur non rientrando tra le strutture retoriche vere e proprie, hanno caratteristiche simili ad esse, in quanto non sono poste per ricevere una vera e propria risposta, quanto piuttosto una conferma del contenuto proposizionale dell'enunciato espresso con una frase interrogativa. Nel corpus 2 abbiamo rilevato un numero abbastanza elevato di occorrenze di retoriche di tipo "PRON 怎么 *zènme...*".

Per quanto riguarda la seconda domanda, è necessario chiarire che cosa intendiamo per "uso manipolatorio" delle domande retoriche osservate nei dati.

L'uso manipolatorio della parola può essere legato al concetto di 'intossicazione', cioè l'utilizzo improprio di certe affermazioni solo per la volontà del mittente di farle accettare al destinatario e affermare così una posizione di potere o un'idea forte, senza che il destinatario possa controbattere o ricavarne utilità o bene per sé<sup>40</sup>.

Chi fa discorsi manipolatori mira prima di tutto al proprio interesse, a prescindere dall'effetto negativo che ciò che dice possa avere sui destinatari. Inoltre, colui che 'manipola' il discorso spesso ha la possibilità di fare accettare le sue affermazioni al suo interlocutore grazie alla sua posizione di superiorità data dalle circostanze o dalla posizione più elevata da lui ricoperta a livello di gerarchia sociale. Il mittente, d'altro canto, essendo in rapporto di subalternità rispetto al suo superiore, difficilmente è in grado di formulare un pensiero critico su ciò che viene detto per esprimere un eventuale dissenso. Un'interazione dalle caratteristiche manipolatorie presuppone che un parlante eserciti potere sui propri interlocutori in modo subdolo, contro il loro bene e che questi aderiscano alle sue idee senza che essi percepiscano le vere intenzioni del manipolatore<sup>41</sup>.

Si tratta di un processo in cui il mittente utilizza il linguaggio in un determinato modo per ottenere un certo scopo e l'intento manipolatorio è visibile solo grazie all'osservazione di fattori che vanno oltre le pure forme linguistiche, quali gli obiettivi, le intenzioni e gli aspetti pragmatici del processo discorsivo<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Cfr. S. Bigi, *Parola corrotta e cura della parola: alla radice della dinamica manipolatoria*, in questa raccolta di contributi.

<sup>41</sup> T.A. Van Dijk, *Discourse and manipulation*, "Discourse & Society", 2006, 17, pp. 359-383.

<sup>42</sup> L. de Saussure, *Manipulation and cognitive pragmatics: Preliminary hypotheses*, in *Manipulation and Ideologies in the Twentieth Century*, L. de Saussure - P. Schulz ed., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 2006, pp. 113-145.

#### 4.1 *Analisi delle occorrenze nel corpus 1*

Nel nostro primo corpus, il rapporto di fiducia che naturalmente intercorre tra docente e discente pone il primo in una posizione di potere potenzialmente adatta a un uso manipolatorio del discorso. Il docente, tramite le lezioni di lingua cinese potrebbe fare affermazioni sulla cultura, la politica o la società cinese e internazionale, che il discente tendenzialmente accetterebbe e non sarebbe in grado di confutare.

Le domande retoriche, come detto in precedenza, in quanto non sono atti illocutivi di richiesta di informazione, non richiedono una risposta; a loro volta, gli atti espressi con le parentetiche interrogative sono richieste di conferma di un contenuto già manifestato e potrebbero veicolare affermazioni manipolatorie proprio con la riproposizione del contenuto proposizionale.

Se osserviamo il contesto in cui le domande occorrono nel corpus 1, però, appare subito chiaro che non c'è intento manipolativo negli atti linguistici della docente. Quest'ultima, infatti, utilizza le parentetiche interrogative frequentemente con un intento di richiamo degli studenti, o per portarli ad autocorreggersi, piuttosto che per fare affermazioni vere e proprie con qualche possibile scopo manipolatorio. Tale caratteristica può essere desunta anche dal fatto che, come riportato nell'esempio (18), l'insegnante non attende la conferma dell'interlocutore per continuare il discorso. Prima della costruzione *dui ma?* 对吗? ENF *ma?* c'è una pausa e la docente la utilizza prevalentemente per concludere la presentazione di un argomento e passare a quello successivo. Può essere considerato un demarcatore di sequenze concettuali (tra “但是在这个地方，我们没有（‘之所以’）对吗？ [Ma qui, noi non abbiamo ‘di conseguenza, giusto?]” e “所以 ‘之所以’ 也可以... 没有 [Dunque ‘di conseguenza’ si può anche omettere]”) e un modo per richiamare l'attenzione degli studenti (vedi es. 18).

Ciò sembra supportato anche dal fatto che nel primo corpus non occorrono vere e proprie domande retoriche con pronomi interrogativi, la docente fa prevalentemente domande volte a ottenere una risposta positiva o negativa.

#### 4.2 *Analisi delle occorrenze nel corpus 2*

Per quanto riguarda il corpus 2, osserviamo domande retoriche del tipo SOST 怎么 *zěnme*, mentre ricorre una sola volta l'interrogativa parentetica con “ENF *ma* 吗?” (*dui ma?* 对吗?). Anche nei casi in cui vengono utilizzate le domande retoriche, tuttavia, esse servono ad argomentare il punto di vista del parlante, come nell'esempio precedentemente menzionato (21): collocandolo nel contesto, aggiungendo gli enunciati precedenti e il turno successivo di parola (22), notiamo che i due interlocutori stanno discutendo su quanto caffè si possa bere perché non provochi danni alla salute. L'interlocutore A produce la domanda retorica dopo aver concordato con B sulla sua precedente affermazione “嗯, 那种, 对对对。 *en, na zhong dui dui dui* [ah, quel tipo (di caffè), sì sì sì]” e anche B risponde positivamente all'affermazione successiva di A posta attraverso la particella finale *ba* 吧

<sup>43</sup> (我觉得一罐就够了吧? *Wǒ juéde yī guǎn jiù gòu le ba?* [Penso che una caffettiera sia sufficiente, no?]), prima concordando (*duì* 对), poi aggiungendo un'affermazione che supporta l'enunciazione di A (其实一般来讲是不会喝超过的。 *duì, qíshí yībān lái jiǎng shì bú huì hē chāoguò de* [sì, in realtà di solito non se ne beve troppo]). Nella conversazione riportata, le domande retoriche servono a supportare l'intervistato (B) e a confermare il suo punto di vista. Non abbiamo rilevato un uso manipolatorio degli enunciati, essi vengono utilizzati a supporto di osservazioni oggettive per giungere, in questo caso, a descrivere un equilibrio nell'assunzione di caffeina. Anche le altre occorrenze di domande retoriche del tipo SOST 怎么 *zěnmē*, osservate nel corpus 2, confermano questa tendenza.

(22) A: 嗯, 那种, 对对对。其实, 怎么能喝那么多呢?

A: *en, nà zhǒng, duì duì duì. Qíshí, zěnmē néng hē nàme duō ne?*

A: ah; quel tipo (di caffè), sì sì sì. Di fatto come se ne può bere così tanto?

我觉得一罐就够了吧?

*Wǒ juéde yī guǎn jiù gòu le ba?*

Penso che una caffettiera sia sufficiente, no?

B: 对, 其实一般来讲是不会喝超过的。

B: *duì, qíshí yībān lái jiǎng shì bú huì hē chāoguò de.*

B: sì, in realtà di solito non se ne beve troppo.

## 5. Conclusioni

Nel nostro contributo abbiamo osservato le occorrenze delle domande retoriche in due corpora di dati per verificarne l'uso in funzione manipolatoria.

Nel primo corpus, il cui contenuto è costituito da lezioni di lingua cinese, la docente ha formulato per lo più interrogative parentetiche, in particolare, la costruzione “*duì ma?* 对吗? (ENF *ma?*)”. In questo caso, abbiamo osservato l'uso della domanda per lo più volto a mantenere l'attenzione e il turno di parola, non c'è un uso manipolatorio del discorso<sup>44</sup>. L'uso delle interrogative parentetiche, qui è legato all'attività didattica svolta dal parlante e per questo esse ricorrono con maggior frequenza in questo corpus. È inoltre possibile ipotizzare che per lo stesso motivo le domande retoriche non vengano usate dal parlante, viene di conseguenza anche a mancare l'ipotesi di un uso manipolatorio del discorso.

<sup>43</sup> Gli enunciati con particella finale *ba* a volte sono considerate anch'esse un tipo di domanda retorica, che segnala un'attenuazione della forza illocutiva dell'enunciato. Cfr: C. Shei, *Understanding the Chinese Language*, pp. 421-448 e Lü Shuxiang, *Xiandai hanyu babai ci*, pp. 56-57.

<sup>44</sup> Chen e He notano che la costruzione *duì bu duì* 对不对, oltre alla funzione di base nella frase interrogativa esclusiva “A non A” può fungere da segnale pragmatico “to reinforce the illocutionary force of the sentence proposition it is tagged to” e come segnale discorsivo “to signal transitions of interactional sequences at different levels of discourse and to help the speaker maintain the addressee's attention in given activities”. Chen Yiya – He Weiyun A., *Dui bu duì as pragmatic marker: Evidence from Chinese classroom discourse*, “Journal of Pragmatics”, 33, 2001, pp. 1441-1465.

Nel corpus 2, costituito dalla registrazione di conversazioni radiofoniche, d'altro canto, ho osservato la presenza di domande retoriche con la costruzione SOST 怎么 *zěnme*. Esse servono a turno all'intervistatore e all'intervistato per convincere l'interlocutore del proprio punto di vista, per affermare la veridicità dei contenuti riferiti dai partecipanti al discorso. Anche in questa seconda raccolta di dati, le retoriche servono per attuare una *captatio benevolentiae* e ad argomentare, non ne è stato riscontrato un uso fallace, come avevamo ipotizzato inizialmente. Nei due corpora, dunque, l'uso delle domande retoriche non può essere considerato manipolatorio.

In vista di un ampliamento delle osservazioni fin qui riferite, è possibile verificare un eventuale uso manipolatorio delle domande non canoniche, come quelle parentetiche e retoriche, legato all'attività didattica della lingua straniera o a conversazioni di attualità, allargando lo spettro delle osservazioni ad un numero maggiore di dati. Sarebbe, inoltre, utile verificare se il quadro dell'interazione tra docenti madrelingua e studenti cambi con l'innalzarsi del livello di conoscenza della lingua cinese da parte degli apprendenti.



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
**L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA**

ANNO XXVIII - 2/2019

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)  
web: www.educatt.it/libri/all

ISSN 1122 - 1917



9 788893 355452